

L'intervista: Feld, consigliere Merkel

Il falco tedesco attacca
«Non cambiamo linea»

GOZZI ■ A pagina 9

Il falco tedesco: colpa degli inglesi «Basta prendersela con Berlino»

L'economista Feld: sulle banche la Germania non cambia linea



La prudenza
della Merkel

La cancelliera suggerirà di aspettare e vedere il reale impatto di Brexit. Non saranno proposte ulteriori iniziative per intensificare l'integrazione in Europa

Alessia Gozzi

■ ROMA

NON SI SCOMPONE Lars Feld. E rilancia la palla nel campo di chi, in questi giorni più che mai, accusa la Germania dei fallimenti europei: «L'uscita della Gran Bretagna dall'Ue e il dilagare dell'euroscetticismo sono colpa solo delle politiche dei governi nazionali. Basta nascondersi dietro capri espiatori». Bacchetta l'Italia il falco tedesco (nella foto), uno dei saggi di Angela Merkel, alla vigilia del vertice di Berlino: «Applichi le regole, la Germania sulle banche non cambia linea». Tradotto: il 'Club Med' non comanda.

Il premier Renzi chiederà alla cancelliera azioni concrete su crescita, investimenti e immigrazione. Cosa risponderà la Germania?

«Penso che proporrà di aspettare e vedere il reale impatto di Brexit, ulteriori iniziative per intensificare l'integrazione in Europa non saranno proposte. Il governo tedesco deve suggerire paletti più chiari alle regole fiscali perché molta insoddisfazione dei tedeschi verso l'Ue è dovuta proprio all'insufficiente applicazione delle regole da parte della Commissione».

Fuori i britannici. il vertice di

oggi sembrerebbe suggerire la nascita di nuovo direttorio

europeo' targato Francia-Italia-Germania. E così?

«La Germania deve stare attenta a non farsi dominare dal Club Med. Adesso è l'unico grande Paese nell'Ue a essere *market friendly* come la Gran Bretagna».

Pensa che Berlino abbia qualche responsabilità nella Brexit e, in generale, nella disillusione verso l'Ue?

«Niente affatto. E responsabilità di ogni governo nazionale se c'è malcontento tra i cittadini, troppo facile gettare sugli altri la colpa di decisioni di cui devono rispondere solo i singoli Paesi. L'uscita della Gran Bretagna è colpa unicamente dei politici inglesi e di nessun altro, così come il successo del Movimento 5 Stelle è il risultato delle politiche italiane. L'Ue e la cancelliera Merkel sono i capri espiatori delle politiche di altri. Questo deve finire».

Le politiche tedesche cambieranno dopo la Brexit?

«Spero che la Germania mantenga la linea delle sue politiche macroeconomiche. In ogni caso, dipenderà dall'impatto che Brexit avrà sulla crescita e sull'inflazione tedesche».

L'Europa a 27 sarà a più velocità?

«Sono in discussione proposte per un'integrazione più flessibile. Potrebbero essere proficue riguardo ad affari esteri, difesa e politiche di sicurezza».

Si rischia la disintegrazione dell'Unione?

«Brexit rafforza partiti e movimenti euroscettici negli altri Paesi, immagino che questo produrrà molti dibattiti politici nei prossimi mesi. In ogni caso, ulteriori iniziative di integrazione delle politiche economiche e fiscali avreb-

be l'effetto di aumentare lo scetticismo».

Per andare avanti, bisogna ricostruire la fiducia reciproca. Secondo alcuni, gli eurobond potrebbero essere un segnale in questo senso.

«Gli eurobond darebbero stimoli sbagliati, comporterebbero un più forte controllo della Commissione sulle politiche fiscali degli Stati. Credo che nessuno accetterebbe una così forte integrazione politica».

Tra i punti di attrito c'è il completamento dell'Unione bancaria, la posizione tedesca potrebbe ammorbidirsi?

«La Germania non cambierà posizione sull'unione bancaria. È invece importante che l'Italia rispetti pienamente le regole esistenti, è l'unico Paese riluttante ad applicare il *bail-in* (regole sui crac bancari, ndr)».

Quale modello auspica per le future relazioni tra Ue e Gran Bretagna?

«Dipenderà dagli accordi che la Gran Bretagna troverà, sarebbe utile rimanere il più integrati possibile, sul modello della Norvegia. Ma così dovrebbe accettare regole senza sedersi al tavolo dove vengono decise. Forse i britannici dovrebbero votare nuovamente su questo concetto di integrazione».

Il sogno europeo è morto? Teme una nuova crisi?

«Sogni e paure sono cattivi consiglieri per le politiche economiche».

